

GL \*LRYHGu GLFHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
16	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Ponte, sulla compartecipazione. Scontro tra Sicilia e ministero (N.Amadore)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
3	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Superbonus, la partita passa al Milleproroghe. Per ora niente interventi</i>	4
14	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Federica Brancaccio</i>	5
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Protezione dei dati. Intelligenza artificiale volano di sicurezza (G.Rusconi)</i>	6
23	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>La narrazione sbagliata sull'intelligenza artificiale e le ricadute economiche (S.Da Empoli)</i>	8
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili (G.Di Donfrancesco)</i>	9
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Macchine utensili, produzione record anche nel 2024 grazie all'export (L.Orlando)</i>	13
30	Italia Oggi	14/12/2023	<i>Catastrofi, obbligo di polizza per le imprese (E.Comegna)</i>	15
<b>Rubrica Lavoro</b>				
11	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Occupazione over 50 e full time trainano il mercato del lavoro (G.Pogliotti)</i>	16
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
14	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Nel nuovo Pnrr 3 miliardi in meno alle città. "Subito nuove risorse" (F.Landolfi)</i>	18
<b>Rubrica Fisco</b>				
16	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Debito, la corsa di famiglie e imprese raddoppia la quota (G.Trovati)</i>	19
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
2	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Dal museo di Poggio Reale all'asilo di Montereale, corsa finale con le mance</i>	21

# Ponte, sulla compartecipazione Scontro tra Sicilia e ministero

## Infrastrutture

**L'ira di Schifani: decisione non condivisa. Salvini: contributo ragionevole**

**Nino Amadore**

PALERMO

Tuonano i sindacati, tuona la politica, si litiga nel centrodestra. La parola più delicata che viene usata è scippo. La decisione del governo di rivedere la mappa dei finanziamenti per la costruzione del Ponte sullo Stretto, che si è concretizzata in un emendamento al disegno di legge di Bilancio, ha scatenato polemiche e irritato non poco il governo siciliano. Da Palazzo d'Orleans, sede del governatore Renato Schifani, un secco comunicato che non lascia dubbi: «La giunta si era impegnata a destinare un miliardo di euro di risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027, dandone tempestiva comunicazione al ministro Salvini con una nota del 18 ottobre. La decisione governativa per cui la quota di compartecipazione della Regione siciliana debba essere invece di 1,3 miliardi di euro non è mai stata condivisa dall'esecutivo regionale. L'auspicio della Presidenza della Regione è che il ministro Salvini si possa attivare per restituire le

maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere importanti investimenti per lo sviluppo dell'Isola». Una nota che fa il paio con le indiscrezioni, riportate dall'Ansa, attribuite ad ambienti del Mit: «Il dossier Ponte sullo Stretto prosegue come da programma. C'è la totale copertura economica e la giusta partecipazione finanziaria delle Regioni. L'obiettivo è rispettare i tempi, iniziando i lavori nel 2024». Ma già il ministro Salvini ai microfoni di Radio 24 aveva detto: «Che ci sia una compartecipazione minima di Sicilia e Calabria mi sembra ragionevole. La compartecipazione è stata condivisa con i presidenti delle due Regioni».

Il tutto mentre nella stessa maggioranza di centrodestra va in scena lo scontro tra la Lega e Forza Italia. «Non ci sorprendono le critiche del

**Sale la tensione tra Forza Italia e Lega, mentre opposizioni e sindacati attaccano la maggioranza**

Pd - dice Annalisa Tardino, europarlamentare e commissario della Lega Salvini Premier in Sicilia - ci lasciano perplessi le dichiarazioni di Forza Italia». Da Forza Italia arrivano dichiarazioni poco concilianti. Una su tutte quella del deputato regionale Tommaso Calderone: «È inaccettabile - dice -. Si dovrebbe pensare a eliminare gli svantaggi derivanti dalla condizione di insularità e invece si agisce al contrario». E si aggiungono gli attacchi delle opposizioni. Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord parla di rapina, mentre i Cinque Stelle si dichiarano pronti a fare le barricate. «Adesso Schifani dica ai siciliani quante e quali opere saranno sacrificate sull'altare di Salvini grazie a questo scippo» dice il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo. Un elenco delle opere lo fa il segretario regionale della Filca Cisl Sicilia, Paolo D'Anca: «Si parla di possibile riduzione delle risorse per le infrastrutture siciliane - dice -. In particolare per la Palermo-Agrigento, per la linea metropolitana di Catania, per la statale 640, e addirittura per l'autostrada Palermo-Catania». Parla di scippo la Uil per bocca del segretario confederale Santo Biondo mentre per Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia e Pietro Patti, segretario generale della Cgil di Messina, si tratta di «una truffa annunciata per un'opera che chissà se e quando vedrà mai la luce e lascerà dietro di sé solo macerie».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



# Superbonus, la partita passa al Milleproroghe Per ora niente interventi

## Agevolazioni

**Da Forza Italia continua la richiesta di una proroga solo per i cantieri già avviati**

La linea della chiusura, indicata dal livello più alto dell'esecutivo e sostenuta dal ministero dell'Economia, ha retto alla prova del disegno di legge di Bilancio. Così nella manovra non compariranno interventi sul superbonus, in scadenza nella versione al 90/110% a fine 2023, con un forte rischio di contenziosi e contraccolpi molto pesanti. Non ci sarà la proroga, ma neppure un intervento non oneroso, come le norme anticontenzioso chieste dal Consiglio nazionale dei commercialisti o il salvagente per le spese 2023, al quale aveva lavorato uno dei relatori al Ddl di Bilancio, Guido Quintino Liris (Fdi).

La partita, però, stando alla dichiarazioni che si sono susseguite anche nella giornata di ieri, non viene data per chiusa dagli ambienti parlamentari. E adesso guarda all'orizzonte del decreto Milleproroghe, atteso in Consiglio dei ministri tra Natale e Capodanno, seguendo l'indicazione data per primo dal vicepremier Antonio Tajani di Forza Italia.

Sono stati proprio gli azzurri ad avere fatto salire con dichiarazioni e richieste, negli ultimi giorni, il pressing all'interno della maggioranza sull'emergenza dei cantieri condominiali avviati e a rischio blocco con il

taglio delle agevolazioni. «Forza Italia - ha ripetuto anche ieri il presidente dei deputati azzurri, Paolo Barelli - contrasta con determinazione chi ha abusato e truffato lo Stato, ma tanti cittadini e aziende perbene devono poter completare i lavori e ottenere una proroga». Per portare a termine in maniera ordinata le opere già avviate la richiesta, che sta rimbalzando in queste ore da più parti, è di un mini rinvio di tre mesi per i cantieri che abbiano raggiunto almeno il 70% di avanzamento.

**Liris: «Interlocuzione in atto su una proposta di correzione che non contenga oneri per lo Stato»**

L'esigenza di trovare una soluzione è, però, trasversale e viene condivisa anche dal senatore Liris di Fratelli d'Italia, che invece punta su un meccanismo senza costi aggiuntivi. C'è - ha detto ieri - una «interlocuzione in atto» tra maggioranza e Governo su una «proposta che non abbia proroghe né oneri per uscire in maniera ordinata» dal superbonus. La sua idea, in sostanza, è lavorare sull'ipotesi di un Sal straordinario a fine 2023, che consenta di massimizzare le spese conteggiate sull'anno in corso, per ridurre al minimo l'impatto dell'aliquota di agevolazione meno conveniente. All'interno delle spese 2023, in base alla sua ipotesi, sarebbero conteggiate tutte le fatture inviate allo Sdi entro il termine del 12 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**FEDERICA BRANCACCIO**

Per la presidente dell'Ance (in foto) la rigenerazione urbana per avere visione deve coinvolgere «i cittadini, dalla scuola ai pensionati».

159329

**Nova 24**

**Protezione dei dati  
Intelligenza artificiale  
volano di sicurezza**

**Gianni Rusconi** — a pag. 32

Pagina a cura di  
**Gianni Rusconi**

**C**entinaia di migliaia di campioni di malware finiti nell'arco di sei mesi sotto la lente di ingrandimento degli algoritmi per scoprire una verità "nota": l'intelligenza artificiale aiuta ad analizzare il codice maligno più rapidamente e con maggiore precisione ed accessibilità rispetto agli strumenti tradizionali. Il che significa, in parole povere, un'iniezione di capacità aggiuntive per la mitigazione delle minacce informatiche. L'indagine "Empowering Defenders: How AI is shaping malware analysis" portata a termine dai ricercatori di VirusTotal, ex start up (è nata nel 2004 a Màlaga) acquisita da Google nel 2012 e divenuta una delle principali piattaforme al mondo per la mappatura delle azioni degli attori del cybercrime, ha quindi ribadito che l'AI può diventare uno strumento di fondamentale importanza per i difensori, proprio per le sue prerogative di rafforzare e velocizzare la codifica di una minaccia e di ridurre, nello stesso tempo, la necessità di competenze iper-specializzate per individuare e prevenire gli attacchi. C'è una percentuale, evidenziata nell'abstract del rapporto, che balza subito all'occhio, ed è la seguente: l'AI ha permesso di identificare il 70% in più di script dannosi rispetto ai risultati ottenuti con le tecniche convenzionali e ha garantito un livello di accuratezza del 300% superiore per quanto riguarda la rilevazione dei tentativi malevoli di colpire un dispositivo attraverso una vulnerabilità o un exploit comune. Percentuali che magari dicono poco ai non addetti ai lavori ma che si specchiano, come confermano gli autori dello studio, in una seconda virtù "nascosta" delle tecnologie generative dell'AI. Quale? Il fatto di poter compensare almeno parzialmente la

**L'intelligenza artificiale potenzia del 70% la cybersecurity**

Frontiere. Per Phil Venables, responsabile della sicurezza di Google Cloud: «Servono competenze e un approccio by design». Indagine VirusTotal rivela come l'AI aiuta ad analizzare il codice maligno

cronica mancanza di esperti di cybersecurity (in Europa sono 200mila le posizioni scoperte) e delle figure specializzate nell'analisi dei "threat" in particolare. Là dove non arrivano le risorse umane, insomma, possono intervenire gli algoritmi, a tutto vantaggio del livello di protezione di imprese e persone. Il salto in avanti, a detta degli esperti di VirusTotal, è sostanziale ed è da leggere su un duplice piano. Il primo è di carattere strettamente operativo e riguarda le enormi implicazioni per la sicurezza informatica (in termini di temporisparmiato e di potenziamento dei sistemi di difesa) che deriveranno dall'analisi degli script dannosi a opera dell'AI, mentre il secondo è più di concetto e si lega al fatto che l'AI può spiegare agli analisti come funziona il codice dannoso rilevato e cosa è destinato a fare, aumentando in modo sostanziale l'efficacia degli strumenti di protezione esistenti. La strada è dunque tracciata ma siamo solo all'inizio, perché l'AI generativa ha già aperto un nuovo fronte nella battaglia contro il cybercrime: i modelli linguistici di grandi dimensioni (come si legge anche nel Cybersecurity Forecast 2024 di Google Cloud) potrebbero infatti essere utilizzati su larga scala negli attacchi di phishing e in altre offensive di social engineering con il fine di camuffare i malware e far apparire i contenuti malevoli più legittimi alle potenziali vittime. Phil Venables, che di Google Cloud è Chief Security Information Officer, ha confermato al Sole 24 Ore (in occasione dell'apertura del nuovo Centro di Ingegneria della Sicurezza del colosso californiano a Màlaga) come l'AI sia, sin d'ora, un "fattore" di evoluzione fondamentale: «Se da un lato è preoccupante vedere online adware mascherati da prodotti generati con l'AI, dall'altro è rassicurante il fatto che la stessa AI diventerà sempre più efficace nel rilevamento e nella prevenzione delle minacce quanto più la sapremo addestrare». Il meglio, ha ammiccato ancora Venables, deve quindi ancora venire anche se gli strumenti di

deep learning sono già da tempo una risorsa in mano ai team di security per contrastare la progressiva sofisticazione degli attacchi. La chiave della questione è semmai un'altra e va oltre la dialettica relativa al ruolo di alleato o nemico attribuito all'AI. «L'intelligenza artificiale, come ogni tecnologia avanzata, richiede un uso efficace e organizzato e per lavorare con la Gen AI servono esperienza e competenze aggiuntive», ha infatti sottolineato il Ciso di Google, mettendo a fuoco un altro aspetto chiave per applicare la cybersecurity in azienda, e cioè la «sicurezza by design», da costruire per livelli e passo dopo passo, combinando tecnologie e conoscenze e mettendo da parte il modello ormai superato di comprare a scatola chiusa soluzioni e prodotti per la protezione di dati e sistemi. «Qualsiasi azienda e relativa supply chain - ricorda Venables - è a rischio se non si attrezza in modo adeguato per la sicurezza informatica. Ogni impresa ha esigenze differenti in termini di budget perché entrano in gioco diverse economie di scala e non tutte possono spendere miliardi di dollari l'anno in ricerca e sviluppo o crittografare tutti i dati gestiti come facciamo noi. Ma per tutte è necessario intraprendere un ciclo virtuoso per aumentare il proprio livello di protezione, affidandosi alle tecnologie emergenti come la Gen AI».

L'adozione di sistemi di autenticazione tramite criptazione, in alternativa alle tradizionali password, può essere un punto di partenza, ma assai importante, ha concluso Venables, è la stretta collaborazione fra Cio e Ciso per portare le architetture IT esistenti (vecchie magari di decenni) a essere più difendibili, integrando la cybersecurity a livello di infrastruttura e aiutando l'intera organizzazione a diventare anche più agile, efficiente e meno esposta al rischio di attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PASSKEY**

# Password addio, la sicurezza è biometrica

Gli esperti la definiscono "sicurezza proattiva", e nello scenario attuale non è mai stata, a loro avviso, così importante. Il perché è subito spiegato: le password tradizionali hanno mostrato vulnerabilità che gli hacker più abili hanno spesso sfruttato a loro favore ed ecco allora la necessità di ricorrere a strumenti più avanzati. Google Passkey, già disponibile anche in Italia, è uno di questi ed è all'atto pratico un sistema di autenticazione basato sulla crittografia che si affida a modelli biometrici, come le impronte digitali o il riconoscimento facciale, o anche ai più comuni codici Pin. Dove sta la "rivoluzione"? Nel fatto che la protezione contro il phishing e altre minacce informatiche simili è centrata sull'utente e sul dispositivo abbinato ai propri profili identificativi unici. Ed è lo stesso device a gestire l'autenticazione e a prevenire, in modo proattivo per l'appunto, gli accessi non autorizzati direttamente nel punto di ingresso. Stop alle password, dunque, anche se per una diffusione su larga scala della tecnologia passkey ci vorrà tempo e il processo di affinamento della stessa non è ancora terminato del tutto, soprattutto per i casi in cui si dovesse smarrire il dispositivo autenticato digitalmente.

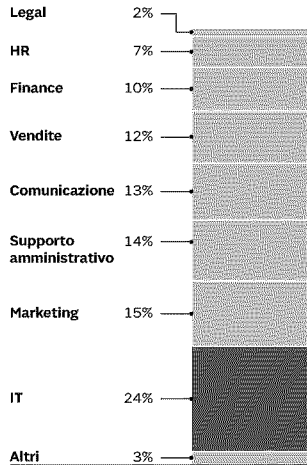
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intelligenza artificiale, come si comportano le aziende italiane

I risultati in % fanno riferimento solo all'Italia con 251 dirigenti C-Level intervistati

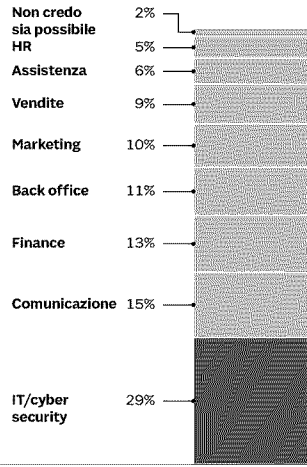
### IN QUALI AREE AZIENDALI LA GENAI È MAGGIORMENTE UTILIZZATA?

In percentuale



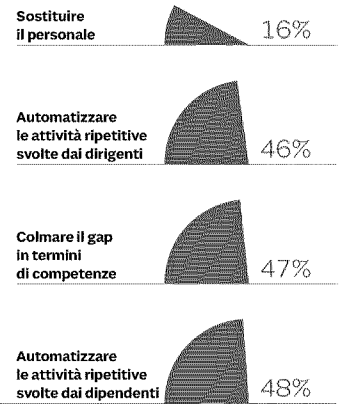
### QUALI AREE AZIENDALI POSSONO ESSERE AUTOMIZZATE IN FUTURO CON LA GENAI?

In percentuale



### PER QUALI SCOPI SI PREVEDE DI UTILIZZARE GENAI IN FUTURO

Risposte multiple. In percentuale



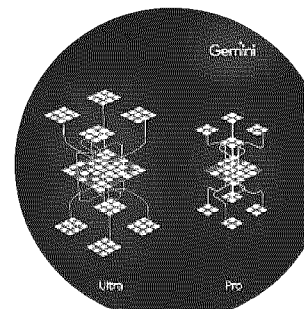
Fonte generale: Ricerca Kaspersky "Intelligenza Artificiale e Cybersecurity: insidia o Alito?", condotta da Censuwide

**Il livello di accuratezza dell'AI è del 300% superiore alle tecniche tradizionali nel rilevare i tentativi malevoli**

**MOTTO PERPETUO**

L'informatica non riguarda più i computer. Riguarda la vita.

NICHOLAS NEGROPONTE



**GUIDA ONLINE**

Annunciato a maggio Google ha finalmente presentato Gemini, il primo modello di intelligenza artificiale multimodale. Vi spieghiamo cosa sappiamo finora

**DOMENICA SU NÒVA 24**

Intelligenza artificiale, quali sono le conseguenze dell'approvazione dell'AI Act? Quanti tipi di AI generative esistono? Quale modello prevarrà?



## La narrazione sbagliata sull'intelligenza artificiale e le ricadute economiche

Il libro

Stefano Da Empoli

**L'**enorme clamore mediatico suscitato dall'uscita di ChatGPT e poi proseguito con il rilascio di altri prodotti in grado di generare in pochi secondi testi, immagini, video, codici e quant'altro ha riportato l'intelligenza artificiale (Ia) al centro del discorso tecnologico, dopo qualche anno di appannamento. Qualcuno già parlava di nuovo inverno dell'Ia dopo le promesse non mantenute dell'auto a guida autonoma, certamente la novità più suggestiva della *new wave* dello scorso decennio. E poi è arrivata l'Ia generativa che ha colpito l'immaginazione delle persone comuni per due motivi fondamentali.

Nessuno – tranne forse alcuni ricercatori – si aspettava un livello qualitativo così alto.

È vero che ChatGPT a volte farnetica e spesso dice banalità ma risponde a un incrocio tra sofisticazione linguistica e velocità di esecuzione che non può che apparirci strabiliante. In più tutto questo succede con una facilità d'uso senza precedenti. Sempre fino a quella fatidica data immaginavamo il dialogo con le macchine come qualcosa di riservato a una classe di iniziati. L'informatico in questo senso era come il sacerdote nella Chiesa cattolica. Chiedendo perdono per il paragone a rischio di blasfemia, ChatGPT ha rappresentato per l'Ia la sua riforma protestante.

Improvvisamente è caduta qualsiasi intermediazione e chiunque poteva mettersi lì a interrogare la macchina. Spesso per chiedere sciocchezze. Per mesi i giornali hanno riferito dialoghi tra l'assurdo e il frivolo con il chatbot di OpenAI. Che era finito per diventare un vero e proprio fenomeno di costume. Con enorme pubblicità che tuttavia, come gli esperti di marketing sanno perfettamente, può diventare facilmente un'arma a doppio taglio. Più andava avanti questa narrativa, maggiori erano i difetti riscontrati nello strumento. E dunque era messo in scena un dibattito apparentemente assurdo.

Da un lato intellettuali e anche qualche scienziato manifestavano preoccupazioni sul futuro dell'umanità, tanto era potente il nuovo strumento. Dall'altro ChatGPT e i suoi simili erano sempre di più oggetto di scherno, quasi come pugili ormai sfiancati pronti ad andare KO al prossimo cazzotto ben assestato.

Peccato che questa narrazione, fatta di iperboli da un lato e dall'altro, sia profondamente sbagliata.

La tecnologia di cui stiamo parlando è una creazione umana realizzata per aiutarci ad ottenere qualcosa che in sua assenza riusciamo a fare peggio e soprattutto meno velocemente.

Dunque non può che trattarsi di macchine altamente perfettabili e che pertanto vanno giudicate per quello che sono. Alcuni illustri intellettuali, come Noam Chomsky, le hanno apostrofate con l'epiteto «amoralì», come se dovessero essere dei soggetti morali; ma la moralità appartiene a noi umani e siamo

noi che con le nostre scelte dobbiamo utilizzare le macchine secondo criteri etici. Allo stesso modo, non dobbiamo sopravvalutarle: sicuramente presentano dei rischi ma dire che l'Ia ha hackerato il sistema operativo della civiltà umana che dunque potrebbe esaurirsi a breve, come ha scritto lo storico israeliano Yuval Noah Harari, è palesemente assurdo. Da «Homo Deus» a «Ia Deus», verrebbe da dire parafrasando il titolo di un suo celebre libro.

Andando a considerare le possibili conseguenze economiche, che evidentemente non possono prescindere da considerazioni più ampie e di taglio diverso sulla tecnologia, anche qui si passa da chi pensa che l'Ia generativa scontrerà il fio dell'*hype* tipica della Silicon Valley, riducendosi in breve a una bolla di sapone, e chi immagina che potrebbe sostituire nel volgere di pochi anni qualsiasi lavoratore o almeno una percentuale elevata di essi. In realtà, il dibattito più serio deve indirizzarsi verso direzioni diverse. Come ha affermato l'economista del lavoro del Mit David Autor, l'Ia generativa potrebbe essere la prima tipologia di automazione in grado di ridurre l'ineguaglianza anziché aumentarla, proprio perché si basa sul linguaggio e dunque è in grado di imitare abilità più elevate rispetto alle precedenti ondate di innovazione. Ma spetta a noi umani capire come utilizzarla al meglio. Se la riteniamo un sostituto dei lavoratori, rischiamo effettivamente una disoccupazione elevata o una compressione dei salari che a quel punto saranno costretti a competere con il costo delle macchine. Se sapremo invece vederla come un complemento in grado di migliorare le prestazioni lavorative, creeremo le premesse per una transizione gestibile, nella quale si faranno cose diverse da prima ma in media con un vantaggio sia per i lavoratori sia per le imprese. Con molta minore frequenza, tra le tante dichiarazioni preoccupate spesso pronunciate a sproposito sull'Ia, appare un fatto che dovrebbe disturbare il sonno dei decisori europei: l'Unione europea (e con essa l'Italia) è totalmente esclusa dal gruppo di testa che sta facendo la storia dell'Ia. O, meglio, molti dei ricercatori e qualche manager hanno origini europee e in alcuni casi mantengono il passaporto di uno degli Stati membri, dove vengono spesso per qualche vacanza o conferenza. Ma lavorano per aziende o centri di ricerca principalmente extra Ue. Bruxelles, che nel 2018 era partita un po' in ritardo ma con la necessaria lucidità con la strategia e il piano coordinato Ia, immaginando le regole e gli investimenti come due pilastri che si rafforzavano a vicenda, ha finito per puntare quasi tutto sulle prime anziché sui secondi. Con precise responsabilità – è il caso di dirlo per fugare ogni dubbio – degli Stati membri.

*Presidente dell'Istituto per la competitività (I-Com)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili

## La conferenza sul clima

Niente impegno esplicito all'abbandono, transizione accelerata con obiettivo 2050

Per la prima volta in 30 anni di negoziati sul clima, arriva un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio, gas e carbone. Nell'accordo conclusivo della conferenza sul clima di Dubai non si legge più la promessa di abbandonare i combustibili fossili («phase out»), ma si chiede la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti.

**Gianluca Di Donfrancesco**

— a pag. 4

## Uscita dalle fonti fossili: a Dubai primo storico passo

**Il negoziato.** Accantonato l'impegno esplicito all'abbandono, i Paesi trovano l'accordo sulla «transizione fuori» da petrolio, gas e carbone. Ma già emergono interpretazioni contrastanti

### Gianluca Di Donfrancesco

Il compromesso è arrivato e per la prima volta in trenta anni di negoziati sul clima, un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio e gas, oltre che di carbone, fa breccia nell'accordo conclusivo di una Cop. Non è la soluzione coraggiosa auspicata dall'Unione Europea e dagli oltre 100 Paesi, che volevano l'impegno esplicito ad abbandonare i combustibili fossili («phase out»), seppure gradualmente. Il testo approvato ieri a Dubai chiede, invece, la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti. Un gioco di sfumature, pensato per ritagliare margini di manovra per i Paesi produttori, che minacciavano di far saltare l'accordo.

Bocciata la bozza di accordo presentata lunedì, un nuovo testo è stato proposto all'alba di ieri. La «transizione dai combustibili fossili», si legge, va «accelerata in questo decennio», in modo «giusto, ordinato ed

equo», con l'obiettivo di raggiungere l'azzeramento delle emissioni di gas serra (net zero) entro il 2050, «in accordo con la scienza». Per il capo della Convenzione Onu sul clima, Simon Stiell, «non abbiamo voltato pagina, ma è l'inizio della fine».

Certo non è la soluzione perfetta, come ha riconosciuto anche l'inviato Usa sul clima, John Kerry. È la soluzione che evita il fallimento del sistema multilaterale delle Cop e tiene vivo l'accordo di Parigi del 2015, con l'impegno a contenere l'aumento delle temperature globali il più vicino possibile a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali e ben sotto i 2 gradi. Obiettivi che sembrano sempre più fuori portata, sulla base dei dati scientifici: il 2023 è stato l'anno più caldo della storia.

L'Arabia Saudita, che ha guidato il fronte del no, alla fine ha accettato l'accordo, ma lo interpreta a modo suo. In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia, Abdulaziz bin Salman, ha affermato che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili

è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte».

C'è voluta una giornata in più rispetto ai tempi concordati per trovare un compromesso accettabile da tutti i 197 Paesi riuniti a Dubai. E c'è voluta la spinta di Stati Uniti e Cina, che hanno messo sul tavolo proposte condivise per superare lo stallo, secondo quanto riferito dall'inviato sul clima di Pechino, Xie Zhenhua. Le due superpotenze hanno lavorato dietro le quinte: la loro cooperazione era già stata decisiva per l'Accordo di Parigi del 2015. «C'è molto lavoro da fare, ma il risultato di oggi è un significativo passo avanti», ha commentato il presidente Usa, Joe Biden.

Molte perplessità hanno accompagnato il vertice, a cominciare dalla scelta degli Emirati Arabi Uniti, un grande produttore di petrolio e gas, come Paese ospitante. E la Cop29 dell'anno prossimo si terrà in Azerbaijan, altro produttore di gas e petrolio. Critiche accese sono piovute sul presidente della Cop di Dubai, l'amministratore delegato della compagnia petrolifera Adnoc, Sultan

al-Jaber, colto in fallo in dichiarazioni di sapore anti-scientifico.

Nel suo intervento alla chiusura del vertice, al-Jaber ha voluto sottolineare che il piano d'azione elaborato a Dubai «è guidato dalla scienza», ed è un pacchetto «equilibrato ma storico, per la prima volta, abbiamo un riferimento sui combustibili fossili». Per il ministro degli Esteri norvegese, Espen Barth Eide, «abbiamo finalmente affrontato l'elemento nella stanza».

Di qui in avanti, toccherà ai singoli Paesi adottare politiche climatiche in linea con quanto concordato nel primo Global stocktake (il bilancio dell'azione sul clima) dopo l'Accordo di Parigi. Gli impegni presi finora non permettono la drastica discesa delle emissioni di gas serra necessaria per frenare il global warming. L'anidride carbonica nell'atmosfera, al contra-

rio, non fa che aumentare. Come ha riconosciuto lo stesso al-Jaber, «siamo ciò che facciamo, non ciò che diciamo, dobbiamo compiere i passi necessari per trasformare questo accordo in azioni tangibili».

Il punto sui combustibili fossili è stato il più divisivo nel vertice di Dubai, ma l'accordo prevede molto altro. A cominciare dall'impegno a triplicare la capacità delle rinnovabili e a raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. «Questo dà un forte impulso alla transizione fuori dai combustibili fossili», ha commentato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, secondo la quale «è una buona notizia per tutto il mondo che ora abbiamo un accordo multilaterale per accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero netto entro il 2050, con un'azione urgente in questo decennio critico».

Per il commissario al Clima, Wopke Hoekstra, è «l'inizio della fine dei combustibili fossili».

Il ministro italiano, Gilberto Pichetto Fratin, giudica «l'intesa raggiunta a Dubai bilanciata e accettabile per questa fase storica, caratterizzata da forti tensioni internazionali che pesano sul processo di transizione».

Anche il nucleare entra per la prima volta in un accordo Cop. Il vertice di Dubai può segnare all'attivo la definizione del fondo loss&damage, istituito lo scorso anno in Egitto, per ripagare i Paesi più vulnerabili dei danni inferti dai disastri climatici. La dotazione per ora è di circa 700 milioni di dollari. Una goccia nel mare. E infatti molte sono state le voci critiche sui risultati della Cop28 per quanto riguarda il sostegno ai Paesi in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per il capo della  
Convenzione Onu  
sul clima, Simon Stiell,  
«non abbiamo voltato  
pagina, ma è l'inizio  
della fine»**



#### **LA VERSIONE DI RIAD**

In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita, Abdulaziz bin Salman, ha commentato l'accordo di Dubai

affermando che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte»

## I punti dell'accordo di Dubai

1

### COMBUSTIBILI FOSSILI

#### Via da petrolio, gas e carbone

Per la prima volta in 28 anni di negoziati sul clima, un testo finale della Cop fissa un impegno su tutti i combustibili fossili, quindi anche petrolio e gas, oltre al carbone, per il quale già la Cop26 di Glasgow raccomandava la riduzione graduale. Il testo di Dubai invita alla «transizione dai combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l'azione in questo decennio critico, in modo da raggiungere l'azzeramento netto entro il 2050» delle emissioni di gas serra. Le fonti fossili sono responsabili del 75% dei gas serra (90% della sola CO<sub>2</sub>) e forniscono ancora l'80% dell'energia globale. Il testo raccomanda di eliminare gradualmente anche i sussidi «inefficienti» ai combustibili fossili

2

### FONTI VERDI

#### Triplicare le rinnovabili

L'accordo raggiunto dalla Cop28 di Dubai chiama le parti a «triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e a raddoppiare il tasso medio annuo di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030». Uno degli impegni meno controversi presentati alla conferenza, ma non altrettanto semplice da mettere in pratica. La capacità produttiva installata dovrebbe salire ad almeno 11 mila gigawatt (GW) in soli sei anni. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, gli investimenti devono più che raddoppiare rispetto al livello del 2022, fino a superare i 1.200 miliardi di dollari all'anno dal 2030. Il think tank Ember calcola che la capacità rinnovabile avrebbe bisogno di un tasso di crescita del 17% annuo

3

### CATTURA E STOCCAGGIO

#### Ripulire le emissioni inquinanti

È una tecnologia particolarmente cara ai Paesi produttori di petrolio e alle major del settore. La cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub> (Ccs) permette, in teoria, di continuare a bruciare fonti fossili nei processi industriali, accompagnandoli con sistemi che ripuliscono le emissioni, catturando l'anidride carbonica e destinandola ad altri usi o stoccandola nel sottosuolo. Sistemi che si ipotizza di utilizzare anche per rimuovere la CO<sub>2</sub> direttamente dall'atmosfera. L'accordo di Dubai menziona la Ccs tra «le tecnologie a basse o zero emissioni» da accelerare, associandola però ai settori difficili da decarbonizzare e nella produzione di idrogeno verde. L'Agenzia internazionale per l'energia la considera una tecnologia acerba e troppo costosa























